



TAGLIO DELLA CODA: PERCHÈ!!!

Lettera aperta al Sottosegretario On. Francesca Martini

di Cesare Bonasegale

I motivi storici e zootecnici del taglio della coda dei cani di talune razze.

Egregia Sig.ra Sottosegretario del Ministero della Salute, On. Francesca Martini.

Mi rivolgo a Lei per quel che ho sentito giorni or sono in Porta a Porta, dove alcune delle persone invitate mi hanno dato la sensazione di non avere una conoscenza sufficientemente ampia del tema relativo al taglio della coda dei cani di certe razze. Certamente tutti quei signori e signore amano i cani, ma ciò forse non basta. Ora che Lei sarà personalmente impegnata nella stesura del Regolamento previsto dalla Legge ap-

provata dalla Camera in proposito di caudotomia, potrebbe esserle utile conoscere anche alcune considerazioni da parte di chi, come me, ha dedicato una parte considerevole della vita alla cinofilia.

Io ormai sono giunto ad un'età che non consente un lungo futuro, ma mi farebbe piacere essere utile per il grande interesse e per la grande passione da Lei dimostrata per i cani.

Abbia quindi la bontà di leggere quel che Le scrive un vecchio cinofilo.

C'è il leopardo e c'è il ghepardo ... che sembrano simili, ma non lo sono. C'è il passero, la cincia, il fringuello tutti che si assomigliano, eppure son tutte specie diverse create da madre-natura.

Il cane invece non l'ha fatto madre-natura: il cane è il frutto della trasformazione verificatasi a seguito dell'addomesticazione del suo antenato lupo, fissata nel corso di decine di migliaia d'anni mediante selezione. Ecco perché fra un leopardo e l'altro ci possono essere differenze marginali. Idem per i passerini, tutti eguali fra loro.

Il cane invece va dall'Alano al Pincher, dal Mastino napoletano al Bassotto, con diversità tanto accentuate che in nessun'altra specie esistono.

Perché il cane è il frutto **non** della natura, ma della creatività dell'uomo!

Sono state fissate circa 400 razze proprio per soddisfare precise esigenze estetiche, funzionali, caratteriali e comportamentali, per assolvere i nostri bisogni, cosicché chi vuole un cane da compagnia debba avere la ragionevole certezza che il cucciolo portato a casa – una volta adulto – abbia le caratteristiche desiderate, e sia ben diverso dal cucciolo destinato invece a guidare il gregge o a svolgere altra funzione.

E gli standard morfologici e comportamentali sono indispensabili proprio per descrivere le differenze che contraddistinguono una razza dall'altra. Per la volpe ed il falco invece non c'è bisogno di scriver lo standard,

perché a farli tutti eguali ci pensa la natura, che non sbaglia. E se qualche volta commette degli errori, si corregge da sola facendo morire i più deboli o comunque gli anomali cioè quelli che gli son venuti male.

L'uomo invece sulle anomalie di madre-natura ha speculato per fissarle mediante selezione; quindi – per esempio – nanismo e gigantismo sono stati esasperati per fissare soggetti rispondenti non alle esigenze di vita del cane, ma per soddisfare desideri e bisogni dell'uomo. Ed i meticcii (cioè i comuni bastardini come i due che ho salvato dal triste destino del canile municipale e che vivono assieme ai Bracchi italiani che allevo da una vita) sono unicamente il prodotto della colpevole incuria di chi non controlla le nascite indesidera-

bili.

Parlando quindi di cani, ovvero di una specie all'interno della quale esistono differenze più esasperate che in nessun'altra, è giocoforza sostituire il concetto di "specie" con quello di "razza", quale indispensabile garanzia di una visione omogenea.

In pratica cioè legiferare in termini indifferenziati dei cani senza distinzioni di razza, sarebbe un po' come – per esempio – emettere disposizioni che riguardano indiscriminatamente varie specie di uccelli!. Quel che è giusto per una specie potrebbe non esser giusto per un'altra.

La creazione delle razze è ovviamente avvenuta a seguito di un percorso lungo e laborioso, all'interno del quale si colloca il percorso evolutivo che riguarda anche la coda, che non va quindi intesa come una propaggine corporea a sé stante, ma in relazione all'organismo a cui appartiene. Perché un conto è la coda esile e poco invasiva di un cagnolino da grembo, ed altro è occuparsi della coda grossa, lunga ed ingombrante di un cane di grande taglia.

E proprio per aggirare la laboriosità del processo di selezione che ha costruito le varie razze, a volte i nostri antenati hanno preso una scorciatoia e – invece di selezionarne le desiderate caratteristiche della coda – hanno preferito amputarla in giovane età perché avevano notato che in certi tipi di cane – se lasciata integra – quella coda lunga ed invasiva si feriva urtando contro vari ostacoli, provocando dolore ed inefficienza per il cane.

Si badi che ciò non è successo ieri o l'altro ieri, ma da quando si ha testimonianza dell'esistenza di quelle razze, come si può inequivocabilmente accertare dagli affreschi dell'epoca rinascimentale.

Come mai però – ci si chiederà – il taglio della coda è avvenuto per certe razze e non per altre?

Con un minimo di pazienza e di attenzione, motivata dalla passione che alberga nel cuore di chi mi legge, cercherò di fornire una spiegazione zootecnica spesso ignorata.

La coda è direttamente coinvolta nei comportamenti dinamici del cane.

Se un cane deve correre di gran carriera – per esempio per inseguire una preda – va al galoppo, cioè un'andatura che comporta lo spostamento in avanti del baricentro corporeo con oscillazioni verticali dall'alto al basso e viceversa. Questo tipo di andatura contrasta il movimento trasversale della coda che pertanto rimane sostanzialmente ferma.

Contrariamente a quel che alcuni pensano, nel cane galoppatore veloce, la coda ferma non è espressione di stile, ma necessità funzionale!

Se il cane però, invece di inseguire la preda esplora il territorio, ovviamente la sua andatura non potrà essere esasperatamente veloce, anche perché quel tipo di impegno generalmente ha durata molto più lunga di un inseguimento; si avrà quindi una corsa meno veloce e necessariamente meno dispendiosa di energie: come dire che il cane in simili circostanze trotta, così come fa qualsiasi quadrupede.

Ed infatti trotta il cane che accompagnava il falconiere nella prolungata esplorazione del terreno per individuare la selvaggina che il falco avrebbe catturato.

A differenza però del galoppo, il trotto comporta uno spostamento orizzontale del baricentro corporeo perché il moto avviene alternando in sequenza l'avanzamento prima dell'uno e poi dell'altro arto anteriore, per controbilanciare il qual meccanismo la coda partecipa spostandosi essa pure lateralmente ad ogni passo.

Se il cane trotta, soprattutto con sgambate lunghe e potenti, la coda viene forzatamente dimenata orizzontalmente!

In sintesi quindi: per galoppare la

coda resta sostanzialmente ferma, mentre per trottare viene vigorosamente spostata a destra e sinistra.

Con ciò diviene chiaro perché da sempre ai nostri bracchi – trottori – veniva accorciata la coda per impedire che si ferisse, laddove ai cani da seguita – galoppatori – veniva lasciata integra.

Ma così facendo la struttura della coda dei bracchi non venne mai selezionata, proprio perché veniva accorciata fin dalla più giovane età. A riprova di ciò, si confronti per esempio, la coda occasionalmente lasciata integra di un Bracco con quella di un Segugio: quella del primo è molto più grossa, lunga ed invasiva proprio perché la selezione non l'ha mai ridimensionata

Razze di più recente creazione, come per esempio il Setter ed il Pointer – le cui code non sono mai state amputate – hanno beneficiato di un processo di selezione che nei secoli ha ridotto la dimensione della coda in termini funzionali. Ma prima ancora, su di loro ha influito l'andatura di galoppo veloce che ha imposto la coda ferma.

Un fenomeno non uguale, ma simile, si è anche verificato per le razze di taglia grande e medio/grande destinate originariamente alla guardia del gregge e/o ai combattimenti. Ovviamente per loro il taglio della coda non era in funzione dell'andatura, ma per prevenire le ferite provocate dai morsi.

Il risultato comunque fu il medesimo, in quanto la sistematica amputazione della coda non ha lasciato spazio ad una selezione che ne plasmasse le dimensioni.

Parallelamente alla partecipazione della coda nell'andatura del cane, è intervenuta anche una componente caratteriale che influisce sull'espressività affettiva del cane, per cui tendenzialmente le razze da sempre a coda integra, sono generalmente

meno scodinzolanti di quelle a cui la coda viene tradizionalmente accorciata; ragion per la quale – se lasciata integra – la coda dei cani di tali razze è maggiormente soggetta a ferirsi.

Ed il meccanismo è sempre il medesimo: la mancata caudotomia cioè viene a modificare un sistema anatomico e comportamentale ormai fissato da molti anni, in alcuni casi da molti secoli.

Quindi la proibizione del taglio della coda va esattamente nella direzione opposta a quella intesa a non modificare la condizione naturale del cane: ed il motivo è che la condizione naturale del cane non è quella creata da madrenatura, ma quella forgiata dalla selezione prodotta dall'uomo.

Il cane in astratto non esiste: esistono le razze (o i meticci che sono il miscuglio delle razze) che vanno preservate così come sono state create non dalla natura, ma dall'uomo.

A questo punto bisogna però affrontare il problema del "benessere", cioè dell'assenza del maltrattamento.

Se ad un cane vengono lasciate le orecchie integre non gli accade nulla di male e non vi è alcuna controindi-

cazione fisica e/o funzionale; anzi il taglio delle orecchie provoca sofferenze nel periodo post operatorio.

Quindi già da anni siamo tutti d'accordo nel proibire il taglio delle orecchie.

Se invece ad un cane appartenente ad una razza di taglia media o grande da sempre soggetta ad accorciamento della coda viene lasciata la coda integra, vi sono notevoli probabilità di compromettere il suo futuro stato di salute e di rendere spesso necessario l'intervento di caudectomia in età adulta, per rimediare a ferite ed ulcerazioni che si producono sulla coda.

E senza ombra di dubbio, la caudectomia in età adulta è un intervento chirurgico impegnativo, che provoca una convalescenza lunga e molto dolorosa. Infatti in alcuni Paesi del Nord ove il taglio della coda è stato proibito, si sta facendo marcia indietro.

Quindi **per certe razze la coda integra significa un pressoché certo "maltrattamento"**.

Per contro se ad un cucciolo la coda viene accorciata nei primissimi giorni di vita non vi è alcun dolore: perso-

nalmente posso testimoniare che l'applicazione di una legatura elastica sulla coda (nei primissimi giorni di vita – meglio addirittura il giorno stesso in cui il cucciolo viene al mondo) non provoca neppure un minimo guaio e la porzione di coda da asportare cade da sola in non più di un paio di giorni, senza una goccia di sangue né lasciare cicatrice alcuna.

Per contro la proibizione del taglio della coda per certe razze porterebbe inevitabilmente ad una drastica contrazione dell'attività d'allevamento che, nel caso di alcune razze prettamente italiane, (i cui patrimoni zootecnici sono quasi esclusivamente presenti sul territorio nazionale), produrrebbero una riduzione numerica tale da mettere seriamente a rischio la loro futura esistenza.

Cosa che – soprattutto per il Bracco italiano e lo Spinone – significherebbe la perdita di un patrimonio di inestimabile valore anche culturale, cioè di razze già fissate e pregiate in epoca rinascimentale e che sono i progenitori di quasi tutte le razze di cani da ferma esistenti nel mondo.

Mi creda: sarebbe un vero delitto!.